Il Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi

Autogestione produttività e tenore di vita nel rapporto di E. Kardelj

Relazioni di Rankovic e di Vlahovic sull'attività e sulle prospettive del Partito - Il delegato Demiciov ribadisce la fedeltà del PCUS al XX e al XXII Congresso

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 8.

Il compagno Alexandar Rankovic, segretario del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi e vicepresidente della Repubblica federativa jugoslava, ha svolto stamane, all'VIII congresso della Lega, la sua relazione su « Le questioni attuali dell'attività e del ruolo della Lega dei comunisti di Jugoslavia ». Il compagno Rankovic ha trattato: delle modalità d'azione dei comunisti nelle condizioni della democrazia diretta e dell'autogestione; dei rapporti della Lega con le organizzazioni sociali e politiche e della lotta contro i procedimenti burocratici e la demagogia. Un secondo gruppo di argomenti egli ha sviluppato sui rapporti democratici e sulla unità in seno alla Lega dei comunisti, sulle questioni organizzative e disciplinari e infine sull'attività e il modo di organizzazione delle istanze dirigenti della Lega.

Se la relazione di Rankovic rivestiva, per il suo carattere e per molti suoi aspetti « interni », un interesse prevalente non diciamo per i soli iscritti alla Lega ma certamente per i lavoratori jugoslavi, la relazione svolta ieri da Edward Kardelj sugli obiettivi dello sviluppo sociale ed economico per il prossimo periodo, ha invece destato l'interesse degli osservatori stranieri, membri delle delegazioni e giornalisti. In effetti Kardelj ha svolto un'importante messa a punto dei problemi dello sviluppo dell'autogestione, tanto sul piano delle indicazioni degli obiettivi e degli strumenti di questo sviluppo, quanto sul piano teorico.

Compito attuale

Nella relazione di Kardelj è apparso sempre presente il concetto, da lui enunciato fin dall'inizio, che ogni passo in avanti nello sviluppo delle forze materiali deve essere nello stesso tempo un progresso nello sviluppo dei rapporti socialisti e democratici. Kardelj ha approfondito l'esame, già contenuto in sintesi nel rapporto di Tito, dei risultati ottenuti dalla Jugoslavia attraverso l'autogestione e delle misure necessarie per favorire nuovi progressi; ma soprattutto egli ha dato un'immagine di quello che l'autogestione e il suo ulteriore perfezionamento generale rappresentano come realizzazione degli ideali socialisti per la popolazione jugoslava. Ciò anche tenendo conto delle interpretazioni e delle deformazioni attraverso le quali viene presentato e giudicato in altri paesi il sistema di autogestione jugoslavo.

Egli ha cominciato dallo esame del rapporto tra socialismo e autogestione, sostenendo che è assurdo tanto respingere per principio la direzione statale dell'economia, quanto ritenere che soltanto nella direzione dell'economia da parte dello Stato sia il vero socialismo. Il compito attuale nella direzione dell'economia jugoslava è stato indicato da Kardelj nel fare in modo che i lavoratori e i loro collettivi di lavoro possano esercitare l'influenza più forte possibile in tutte le fasi del lavoro di ciascuno e del lavoro associato.

Uno degli orientamenti fondamentali che vengono discussi nel congresso, è quello di lasciare all'azienda la competenza (e i mezzi) di gestire la riproduzione allargata, nella stessa maniera con cui già oggi si decide della riproduzione semplice o dei salari. Ciò non va visto solo come rinuncia a proprie attribuzioni da parte dello Stato, o solo « attraverso il prisma della decentralizzazione », per usare le parole di Kardelj; ma come punto di partenza di un nuovo sistema democratico di pianificazione, nel quale il fattore preponderante è l'interesse del lavoratore al suo lavoro, e non la pressione di fattori extraeconomici oppure la formazione di gruppi tecnocratici separati dallo sviluppo diretto del lavoro sociale.

Anche il mercato e i prezzi, attraverso i quali — ha detto Kardelj — si effettua, in un'economia tuttora mercantile, la prima ripartizione del reddito nazionale, sono stati esaminati sia come fattori di stimolo per le comunità di lavoro, sia come elementi concomitanti rispetto all'applicazione del principio della ripartizione secondo il lavoro. Sotto questo aspetto, Kardelj ha precisato che la formazione dei prezzi deve diventare sempre più parte integrante dei rapporti economici socialisti. A proposito della produttività e dello *standard* di vita individuale e sociale, Kardelj ha messo le due esigenze in rapporto diretto, affermando che l'interdipendenza tra la produttività del lavoro e il tenore di vita costituisce il fattore principale del progresso generale. L'affermarsi di questo fattore porta anche al superamento delle tendenze amministrative e tecnocratiche nella gestione dell'economia e dei servizi sociali: tutto l'apparato tecnico dello Stato e della società diventa l'ausilio e il sostegno dei lavoratori associati nella lotta per la produttività del lavoro, per migliori condizioni di esistenza, per un ambiente più evoluto e civilizzato.

Per il progresso

Uno dei grandi obiettivi del prossimo periodo — ha indicato Kardelj — è anche l'armonizzazione del sistema di pianificazione economica con le forme autonome dei rapporti socialisti di produzione. Non bisogna feticizzare il ruolo della pianificazione facendone un obiettivo conditio - sine - qua - non del socialismo; ma c'è un estremo opposto che spinge a diffidare di ogni metodo di pianificazione: ogni preoccupazione in questo senso è però infondata, non avendo più lo Stato il monopolio dell'accumulazione sociale, la quale è passata invece nelle mani degli uomini associati nel lavoro sociale.

Ribadendo alcuni aspetti ideologici della materia trattata, Kardelj ha detto che il socialismo non significa solo più pane, ma anche più libertà, più cultura, più umanità, più soddisfazione nello sforzo creativo.

L'autogestione permette di realizzare una democrazia di uomini che si governano da se stessi, permette di lasciarsi addietro, come esige il socialismo, non solo ogni potere dell'uomo sull'uomo, ma anche tutti i metodi di lotta politica per il potere sugli uomini. Ciò richiede certo uno sforzo di più lungo respiro che non il semplice ritorno a modelli dell'epoca del capitalismo (Kardelj aveva già affermato all'inizio che l'autogestione non è una variante socialista del liberalismo economico dell'800). Cresce la responsabilità morale e politica di ciascuno, ma la lotta per questo obiettivo deve costituire la fierezza di ogni combattente per il progresso storico.

Riassumendo la posizione dei comunisti jugoslavi, Kardelj ha detto che la Lega non impone alcun modello di società socialista ideale né stabilisce alcun dogma. Ciò per cui i comunisti jugoslavi lottano è l'instaurazione di una posizione sociale ed economica dell'uomo, nella condizione della proprietà sociale dei mezzi di produzione, che farà di esso il padrone delle proprie sorti nella misura in cui ciò è possibile al grado attuale di sviluppo delle forze produttive.

Oggi si sono anche avvicendati al microfono i primi capi delegazione. Tra essi il compagno Demiciov, capo della delegazione sovietica, segretario del Comitato centrale del PCUS e membro candidato del Presidium, il quale ha porto un saluto caloroso alla Lega dei comunisti e alla Jugoslavia socialista e ha affermato tra gli applausi scroscianti dell'assemblea la fedeltà del PCUS alla linea generale del XX e del XXII Congresso.

Hanno preso la parola fra gli altri anche i capi delegazione algerino, belga, austriaco e il compagno Brodolini per il PSI il quale più tardi è stato ricevuto da Tito.

Nella tarda serata il compagno Veljko Vlahovic, presidente della commissione ideologica del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, ha svolto la sua relazione su « Il movimento ideale allo stato attuale del nostro sviluppo e gli obiettivi futuri della Lega dei comunisti di Jugoslavia ».

Augusto Pancaldi — **Ferdinando Mautino**

Mosca

Oggi riunione del Soviet Supremo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Domani mattina, al Cremlino, si apre l'annuale sessione del Soviet Supremo dell'URSS. L'ordine del giorno dei lavori, come vuole la prassi, sarà conosciuto soltanto nel momento in cui verrà presentato all'Assemblea per l'approvazione. E' noto tuttavia che la sessione invernale del Soviet Supremo è dedicata, abitualmente, all'esame del nuovo piano di sviluppo economico e del relativo bilancio; i due discorsi centrali, dunque, saranno quello del ministro della Pianificazione, Lomako, che illustrerà le grandi linee e i principali indici del piano economico del 1965, e quello del ministro delle Finanze, Barbusov, che dirà in quale misura verranno suddivisi gli investimenti e le spese per la stessa annata.

Tuttavia, come è già accaduto in alcune sessioni degli anni scorsi, oltre alla approvazione del piano, del bilancio relativo e dei decreti promulgati in questi mesi dal Presidium, il Soviet Supremo potrebbe essere chiamato a discutere altri problemi come, ad esempio, la situazione mondiale e le misure presentate dal governo alla Assemblea generale dell'ONU per diminuire la tensione internazionale.

Riunendosi poi dopo i mutamenti nella compagine governativa decisi dal Presidium il 15 ottobre scorso (accettazione delle dimissioni di Krusciov dalla carica di presidente del Consiglio ed elezione, al suo posto, di Alexei Kossighin) il Soviet Supremo dovrà certamente ratificare anche quei decreti, e magari prendere in considerazione la proposta di altri spostamenti ministeriali. Basta dire, per esempio, che, agli inizi di quest'anno, il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS poteva contare su tre primi vice presidenti: Kossighin, Mikoyan e Ustinov. Mikoyan è stato eletto, nel corso di questa estate, presidente del Presidium del Soviet Supremo; Kossighin, in ottobre, ha sostituito Krusciov. Quindi sono vacanti due cariche di Primo vice presidente del Consiglio, di cui almeno una potrebbe venire coperta nel corso di questa sessione.

Come abbiamo detto, si parla, da alcuni giorni, a Mosca, di un eventuale rimpasto ministeriale, in parte dettato dalle esigenze sopradette e in parte da altri motivi di ordine organizzativo. Fino ad ora, tuttavia, queste voci non hanno trovato alcuna conferma e non è escluso alla fine dei conti, che questa sessione del Soviet Supremo si limiti all'esame delle questioni economiche e di pianificazione per l'anno prossimo, ultimo del Piano settennale che fu varato nel 1959.

Augusto Pancaldi

O i negoziati o le avventure

Al bivio la politica USA verso Cuba

Il raccolto dello zucchero sarà forse per Washington la prova decisiva - L'intervista di Castro al « New York Times » e la posizione americana

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 8.

Un'altra intervista di Fidel Castro al New York Times ha messo a rumore, agli inizi di questo mese, gli ambienti diplomatici. Il giornalista Sulzberger ha lungamente riferito le sue impressioni su Fidel Castro e le risposte a sue domande, assai pertinenti, sulle intenzioni del leader cubano in fatto di politica estera. Risultato: lo stesso Washington Post ha dovuto ammettere che si ricava l'impressione di una generale autocritica, all'Avana come a Washington. L'impressione degli osservatori nella capitale cubana è che, effettivamente, si avvicina il momento di un negoziato possibile tra Cuba e Stati Uniti. Ma non è escluso che prima di arrivarci, gli Stati Uniti vogliano saggiare un'ultima volta la solidità del regime rivoluzionario cubano, con qualche operazione aggressiva dei mercenari esiliati.

La posizione del Dipartimento di Stato, raccolta fuori da Cuba e da fonti statunitensi, extra ufficiali, sembra configurarsi in questo: noi non possiamo avere nessuna prova della lealtà di Fidel Castro quando questi dice di voler mettere una pietra sul passato per discutere con noi su basi di parità; possiamo sospettare che dietro queste offerte si celi la preoccupazione per una situazione interna difficile e quindi il desiderio di guadagnare tempo in qualche modo in una difficile prova fra il suo governo e gli Stati Uniti; in America Latina abbiamo segnato qualche punto all'attivo nel 1964 riuscendo soprattutto a frenare l'impulso di seguire l'esempio castrista. In questa situazione a noi non conviene avere fretta, ci conviene piuttosto aspettare un altro anno per vedere se l'economia cubana riesce a decollare veramente. Lo elemento rivelatore sarà il raccolto dello zucchero del 1965: se il governo di Fidel Castro potrà dimostrare di aver saputo organizzare un buon raccolto non ci converrà più aspettare oltre: altrimenti rischieremo di trovarci ad affrontare il primo esempio di sfoggio economico in America Latina raggiunto attraverso l'assoluta indipendenza dagli Stati Uniti. Sarebbe un esempio contaggiosissimo e quanto mai pericoloso nel quadro dell'attuale crisi dell'Alleanza per il progresso.

Argentina, Brasile e Cile, devono pagare un miliardo e mezzo di dollari nel 1965 per debiti a breve scadenza contratti nel quadro dell'Alleanza negli anni scorsi. Lo ha riconosciuto nel suo rapporto annuale il Comitato interamericano dell'Alleanza stessa sottolineando che in questa fase di impulso e speranza i paesi latino-americani dovranno affrontare (sono parole del rapporto) problemi enormi rispetto all'agricoltura, all'inflazione che sfugge a qualsiasi controllo, alla pianificazione e alla industrializzazione. In questo momento noi guardiamo — dicono gli Stati Uniti — ad una prospettive di almeno tre anni prima che si possa trarre un bilancio valido sul rilancio dell'Alleanza per il progresso. E non possiamo essere affatto sicuri che sarà un bilancio positivo: l'incremento demografico si allontana sempre più dall'incremento della produzione agricola. Se nel frattempo Cuba riuscisse a dimostrare di aver imboccato la strada giusta senza di noi, nessuna forza al mondo potrà più impedire una rivoluzione che è già inevitabile in America Latina e della quale si tratta di stabilire solo se avverrà nel quadro dell'Alleanza per il progresso o fuori di esso. Per ciò, se Cuba vincerà la battaglia del raccolto del 1965 noi apriremo il dialogo.

Così si esprimono certe fonti dirette. Sono abbastanza esplicite e quello che vi è di implicito in tale ragionamento, può essere facilmente dedotto dal contesto. L'11 novembre la catena televisiva Columbia Broadcasting Corporation ha trasmesso un documentario di un tale Charles Kuralt che mostrava come i controrivoluzionari cubani si stessero addestrando in alcune località dell'America centrale per attaccare di nuovo Cuba. Il documentario mostrava carri armati, armi di tutti i tipi, navi da trasporto e chiatte per sbarco. Insomma, tutto l'armamentario per operazioni di invasione dell'isola. Il commentatore diceva che non vi sarebbero state altre operazioni tipo « Baia dei maiali »: si stanno addestrando alla guerriglia, alle incursioni da parte di forze d'assalto.

La stessa diplomazia sovietica ha denunciato recentemente questi preparativi. E' facile trovare un rapporto logico tra questi preparativi e il ragionamento che abbiamo riportato sopra: tutto lascia prevedere per l'anno prossimo un buon raccolto di canna da zucchero. La canna che si vede nei campi è la più bella degli ultimi anni. La quantità di terre seminate è notevolmente aumentata. Il lavoro del taglio è stato organizzato meglio e più tempestivamente degli anni scorsi: inoltre, questo anno entreranno in funzione le prime macchine ed è aumentato notevolmente il numero dei camion per il trasporto grazie all'aiuto sovietico.

Dinanzi a questa prospettiva il nemico può stare a vedere sperando che si verifichino inconvenienti, ma può anche provocarne. Se è vero che negli Stati Uniti si conta ancora su un malcontento della popolazione, si può cercare (con attacchi militari da basi dell'America centrale) di disturbare il raccolto e al tempo stesso tastare il polso della popolazione. Il raccolto comincia adesso, ai primi di dicembre, e finisce a giugno. Questi mesi saranno di all'erta.

Se il calcolo del Dipartimento di Stato è tale quale l'abbiamo descritto, vi è una illusione che costituisce un errore di fondo. Dinanzi a una qualsiasi ripresa di aggressività il popolo cubano troverebbe il mordente della compattezza che a Washington si illudono di trovare diminuito. Tanto vale anticipare l'unica soluzione, che è quella di trattare con Fidel Castro. Consapevole di questo, il premier cubano ha mostrato ancora una volta, nell'intervista a Sulzberger, che il suo gioco è pulito e che conviene accettarlo. Ha dichiarato che i missili terra-aria che possono abbattere gli U-2 in volo di spionaggio sono da tre mesi in mano cubana, non più controllati dai tecnici militari sovietici. E siccome sappiamo che gli U-2 hanno seguitato a volare, l'affermazione di Castro equivale a una prova dichiarata di buona volontà verso gli Stati Uniti.

Nessuno all'ONU potrebbe condannare Cuba se abbattesse un U-2. Le conseguenze potrebbero essere gravissime, ma gli Stati Uniti ne porterebbero integralmente la responsabilità.

C'è di più: i sondaggi americani continuano a insistere sulla tesi dell'indipendenza di Cuba dall'Unione Sovietica come condizione prima per l'apertura di trattative. Dal modo come Castro ha presentato la questione dei missili terra-aria e dalle iniziative che la diplomazia cubana ha preso verso il campo dei non allineati, in questi ultimi mesi, si ha la prova di un chiaro gioco di autonomia entro i limiti che sono consentiti dalla contemporanea riaffermazione dell'imprescindibile cammino socialista della Rivoluzione. Si può dire che Castro ha messo tutte le carte in tavola. Da luglio ad oggi non ha fatto che dichiarazioni di netto contenuto positivo rispetto all'apertura di relazioni con gli Stati Uniti che divengano conformi alla coesistenza pacifica. Fuori di questo quadro possono esserci solo avventure e non sarebbe probabilmente Cuba a sopportarne le conseguenze più gravi nel quadro generale della politica internazionale.

Saverio Tutino

Tentato suicidio del ministro del Lavoro cubano

L'AVANA, 8.

Un comunicato ufficiale ha dato questa sera notizia all'Avana del tentativo di suicidio del ministro del Lavoro Augusto Martinez Sanchez. Il comunicato, firmato dal Primo ministro Fidel Castro, afferma che il ministro è in fin di vita: « E' nostro amaro dovere informare di questo penoso avvenimento il popolo cubano », dice il comunicato che porta anche la firma del presidente Osvaldo Dorticos. Nella giornata di ieri il governo aveva comunicato al ministro che sarebbe stato esonerato dal suo incarico « a causa di suoi gravi errori amministrativi ». Il comunicato aggiunge che la decisione di sostituire Martinez « non ha alcuna relazione con le doti morali del ministro, il suo onore rivoluzionario e la sua lealtà alla nostra causa ».